

L'ACCENTO STRANIERO DEGLI ITALIANI: ESISTE UN "ACCENTO ITALIANO" COMUNE?

BÁLINT HUSZTHY

Università Cattolica di Péter Pázmány, Piliscsaba
huszthy.balint@gmail.com

Abstract: In this paper I want to present some phonetic and phonological phenomena which systematically recur in the foreign accent of Italian speakers of different origin. The aim of the paper is to argue in favour of the existence of a common "Italian foreign accent", which may offer a new and unusual approach to the synchronic phonology of Italian. The conclusions of the research will show that the Italian accent can be determined only at the phonological level, for example through various phonological processes related to the syllabic structure of Italian.

Keywords: Italian; foreign accent; synchronic phonology; dialectology

I. Introduzione al tema

I.1. Analisi accentuale dell'italiano

In linguistica l'*accento straniero* può essere interpretato ed analizzato in vari modi, con diversi scopi. Un metodo recente, chiamato *analisi accentuale* (Huszthy 2014), mira a concepire il fenomeno dell'accento straniero come una ricca fonte di conclusioni fonologiche sul comportamento sincronico della madrelingua dei parlanti: a seconda di tale ipotesi i cambiamenti fonologici in sincronia di L1 sono ben delineabili ed analizzabili tramite la pronuncia di L2.

Questo contributo mette a tema un elemento rilevante, che rientra in una più ampia ricerca, sia sperimentale che teorica: sull'analisi accentuale della lingua italiana. Tale elemento si configura come risposta all'ipotesi iniziale circa l'esistenza di un "accento italiano", comune e riconoscibile nella pronuncia straniera di ogni madrelingua italiano, indipendentemente dalla provenienza all'interno del territorio italofono, v. (1). L'eventuale dimostrazione di tale presupposto potrebbe essere molto significativo nel campo

della linguistica italiana, presentando un argomento che svela caratteristiche comuni in tutte le varietà parlate dell'italiano.

(1) Ipotesi di partenza:

Esiste un “accento italiano”, comune e riconoscibile nella pronuncia di italiani che parlano lingue straniere, indipendentemente dalla frammentazione dialettale del territorio italofono.

1.2. Informazioni sulla ricerca

La lingua di riferimento (L1) della ricerca è l'italiano (con ogni sua varietà regionale), mentre le lingue di confronto (L2) sono l'inglese, il tedesco, il francese e lo spagnolo.¹

Il processo dell'analisi accentuale si basa sulla dicotomia dell'*accento straniero* e dell'*accento ideale*: il primo si riferisce all'inclinazione spontanea di pronunciare elementi della L2 in base ai vincoli fonetico-fonologici di L1, mentre il secondo raccoglie tutte le pronunce native di L1, comprese le varietà dialettali. L'accento straniero e l'accento ideale sono in distribuzione complementare, e sono i parlanti di madrelingua a decidere se l'accento del soggetto sia da considerare ideale oppure straniero; in tal modo ogni accento dialettale di una determinata lingua è accento ideale (“parliamo di accento ideale se nella pronuncia dell'informatore non si riconosce alcun accento straniero da altri informatori”, cfr. Huszthy 2014).

La ricerca si basa su un corpus costituito da 101 registrazioni di viva voce, preparate nel corso del luglio 2012 e dell'ottobre 2013, in tre città italiane: a Gorizia, a Firenze e a Napoli. Ai informatori è stato chiesto di leggere delle frasi campione preparate per quest'occasione, in una delle lingue di confronto che hanno studiato a scuola o in altre occasioni, avendone un livello di conoscenza avanzato. Sono state inoltre preparate registrazioni di controllo nelle quattro lingue di confronto, con l'aiuto di informatori di madrelingua L2.

I dati vengono analizzati a seconda dei tre criteri dell'analisi accentuale: il primo riguarda le differenze fonetiche tra L1 e L2, il secondo esamina i processi fonologicosegmentali in L1 e L2, mentre il terzo analizza i processi fo-

¹In ricerche precedenti (Huszthy 2014) per le lingue di confronto ho usato l'indicazione L0 (per evitare la confusione con l'indicazione tradizionale della glottodidattica, dove L2 significa “lingua seconda”), che in quest'occasione cambio in L2 per vari motivi. L'indicazione L2 nell'analisi accentuale sarà riferita a qualunque lingua di confronto della ricerca.

nologici ricondotti alla struttura sillabica, a seconda dei principi dell'analisi accentuale, stabiliti in ricerche precedenti (Huszthy 2014).

2. Caratteristiche fonetiche dell'accento italiano

L'analisi della produzione vocalica nell'accento straniero deve tener conto innanzitutto delle opposizioni che si hanno tra i segmenti fonetici. Le vocali italiane possono essere determinate in base a tre tipi di opposizione: palatale/velare, alta/bassa, medio-chiusa/medio-aperta. Disponendo in questa sede di uno spazio assai limitato, mi concentrerò sulla problematica delle vocali medie italiane [ɛ, ɔ, e, o], che sono caratterizzate dall'opposizione medio-chiusa/medio-aperta, per la descrizione della quale introdurrò il tratto distintivo [\pm ATR] (dall'inglese *Advanced Tongue Root* 'avanzamento della radice linguale', cfr. Krämer 2009:51): in tal modo le vocali medio-chiuse [e, o] saranno [+ATR], mentre quelle medio-aperte [ɛ, ɔ] saranno [-ATR].

Nelle varietà dialettali dell'italiano le vocali [-ATR] non sono dappertutto presenti, mentre quelle [+ATR] lo sono. L'opposizione [\pm ATR] in italiano (in ciascuna varietà) è legata alla presenza dell'accento tonico, mentre in posizione atona si neutralizza. Una delle caratteristiche fonetiche più importanti dell'accento italiano sarà la neutralizzazione tendenziale dell'opposizione [\pm ATR] in L2: in base a ciò gli informatori, invece delle vocali [-ATR], pronunciano tendenzialmente delle vocali [+ATR], v. (2).

(2) (L2) V [-ATR] \rightarrow (acc. it.) \check{V} [+ATR]

Nelle seguenti parole francesi, tratte dalle frasi campione del corpus: *volcanique* [vɔlka'nik] 'vulcanico', *produits* [pʁɔ'di] 'prodotti', *commentaire* [kɔmã'tɛ:ʀ] 'commentario' (secondo le norme della varietà standard francese), le vocali medie iniziali sono delle [ɔ] [-ATR]. Nella pronuncia degli informatori italiani queste vocali vengono in ogni caso sostituite dalla vocale media velare [+ATR]: [o], p. es.: fr. *commentaire* \rightarrow Benedetta (25, Firenze) [komã'tɛ:ʀ]; fr. *produits* \rightarrow Selina (24, Udine) [pʁo'di]; fr. *produits* \rightarrow Annalisa (60, Novara) [pʁodu'wi]; fr. *volcanique* \rightarrow Giada (22, Giugliano in Campania) [volka'ni:kʰ]; ecc. Inoltre nella pronuncia della stessa Giada (22, Giugliano) la [ɔ] della parola fr. *produits* viene sostituita da una [ø]: [pʁø'dy^Hi]; questo avviene probabilmente per ipercorrettismo, riconducibile all'abbondanza delle vocali palatali labiali in francese; peraltro, si rivela lo stesso cambiamento di tratto fonetico [-ATR] \rightarrow [+ATR].

La parola inglese *yourself* ‘te stesso’ (presente in più frasi campione inglesi) secondo le norme del *Received Pronunciation* (denominazione convenzionale della varietà britannica standard dell’inglese, d’ora in poi RP) si pronuncia [jɔːself]: con una [ɔː] [−ATR] e con una [e] tonica [+ATR]. Le due vocali vengono tendenzialmente sostituite nella pronuncia degli informatori, p. es.: ing. *yourself* → Valentina (23, Gorizia) [joːself]; → Elda (18, Firenze) [joːself]; → Selene (24, Catania) [jorːself]; ecc. In base a ciò si scopre che la sostituzione sotto (2) può funzionare anche inversamente, in quanto la vocale si trova in posizione tonica: così le vocali medie [+ATR] possono diventare anche [−ATR], come nella parola ing. *yourself*: RP [e] → (acc. it.) [ɛ].

Per quanto riguarda il tedesco, come accento ideale mi riferirò alla varietà normativa chiamata *Hochdeutsch*, d’ora in poi HD. In HD (e in numerose altre varietà del tedesco) vige l’opposizione [±ATR] fra le seguenti vocali: [i, y, u, e, ø, o, a] ↔ [ɪ, ʏ, ʊ, ɛ, œ, ɔ, a] (cfr. Rausch & Rausch 1998: 25). Nell’accento italiano le vocali [−ATR] si pronunciano tendenzialmente come [+ATR]; anche i “foni nuovi” (con il termine di Flege 1987) che non sono presenti nell’inventario fonetico italiano, ma secondo la testimonianza del corpus possono essere appropriati dagli informatori (come le vocali labiali palatali); p. es.: ted. *lustigen Texten* HD [ˈlʊstɪgən ˈtɛkstən] ‘testi divertenti’ → Michele (27, Gorizia) [lusˈtiːgən ˈtɛksten]; ted. *100 Kundenprojekten* HD [ˈhʊndɐt ˈkʊndənprɔːjɛktən] ‘100 progetti artistici’ → Tommaso (25, Pesaro) [ajnˈhʊndet ˈkundɛnrɔːjɛktɛn]; ted. *alles Glück* HD [ˈʔaləs ˈɡlyk] ‘tutta la fortuna’ → Miriam (24, San Giorgio a Cremano) [ˈʔales ˈglykː]; ecc.

Per quanto riguarda la pronuncia delle consonanti, per le limitazioni di spazio mi riferirò soltanto a una parte molto ristretta, che riguarda la pronuncia di certe fricative. Le fricative [ç, x, h] a seconda la testimonianza del corpus sono apprendibili per gli italiani: infatti nelle registrazioni esse si possono rilevare nella pronuncia di tutti gli informatori; tuttavia, quando occorrono in abbondanza si osservano anche casi di sostituzione. Le tendenze sostitutive generali sono le seguenti (3):

- (3) a. [ç] → [ʃ]
 b. [x] → [k]
 c. [h] → ∅

(La (3c) potrebbe essere considerata anche cancellazione, invece la considererò una sostituzione con un elemento foneticamente vuoto, non avendo un’equivalente omorganica nella base articolatoria italiana.)

Le sostituzioni di solito avvengono quando nel testo originale si susseguono più fricative in parole vicine: in questo caso una delle fricative viene tendenzialmente sostituita (probabilmente per motivi di dissimilazione a distanza), p. es.: ted. *Ich kann es nicht verstehen...* HD [ʔiç kan ʔəs niçt fɛʁʃte:ən] ‘non posso capirlo’ → Lucia (23, Aversa) [ʔiç kan ʔez 'niçt fe'ʃte:n], nonché in: ted. ... *lass mich nicht so steben* [las miç niçt zo: ʃte:ən] ‘non lasciarmi stare così’ → Lucia (23, Aversa) [las 'miç 'niçt so: ʃte:n], dove l’informatrice pronuncia la parola ted. *nicht* prima con la sostituzione della consonante [ç] → [ʃ], poi invece senza sostituzione. Tendenze simili si osservano anche in molte altre occorrenze nel corpus.

La frase campione ted. *Das habe ich mir auch gedacht* HD [das 'ha:bə ʔiç mi:rə 'ʔaux gə'daxt] ‘l’avevo pensato anch’io’ contiene tutte le fricative in argomento, le quali nella pronuncia di diversi informatori vengono realizzate con diverse sostituzioni, elencate nella tabella (4).

(4)	Informatore: Ulrike (25, Vienna)	<i>Das habe ich mir auch gedacht.</i> [das 'ha:bə ʔiç mi:rə 'ʔaux gə'daxt]
	a. Carolina (24, Venezia)	[das h'abe 'i:ç 'mi:rə 'ʔaux 'e'daxt]
	b. Isabella (20, Gorizia)	[das 'sa:be ʔiç mi:rə 'ʔaux gə'daxt]
	c. Giorgio (24, Firenze)	[das 'a:be 'iç 'me: ^a 'ʔəw ^x gedaxt]
	d. Ambrogio (13, Firenze)	[das 'ha:bə 'iç mi: ^a 'xəw ^x gə'daxt]
	e. Tommaso (25, Pesaro)	[das 'xa:be 'ʔiç 'me: ^a 'ʔəw ^x gə'daxt]

In base alla tabella (4) si evince che gli informatori sono capaci di articolare i vari “foni nuovi”, ma a volte li sostituiscono con altri elementi. È particolare il caso (4b), in cui l’informatrice realizza una geminazione consonantica nella posizione marcata: [das 'sa:be]; questo potrebbe in teoria confermare l’idea della sostituzione (3c): [h] → ∅, poiché la [h], essendo sostituita da una posizione foneticamente vuota, rimane riempita dalla qualità vocalica della posizione precedente: *das habe* → da[X X]abe → da[s s]abe. Nella pronuncia dell’informatore (4e), al contrario, si realizza una fortizione e la [h] viene sostituita dalla [x] foneticamente più intensa (il motivo è probabilmente l’enfasi con cui l’informatore ha pronunciato la frase). Tuttavia in base agli esempi in (4) (e alla maggioranza delle registrazioni del corpus) si registra una tendenza molto forte per evitare la fricativa glottale; insomma, tra le sostituzioni segnate sotto (3) il caso più marcato sembra essere (3c).

Concludendo tale breve rassegna fonetica dobbiamo menzionare il caso delle differenze dialettali tra gli informatori italiani. Nei preliminari della

ricerca mi aspettavo che gli informatori di diversa provenienza fossero aiutati dalle caratteristiche fonetiche legate alle varietà diatopiche della propria madrelingua: ad esempio che gli informatori gallo-italici realizzassero più facilmente le vocali labio-palatali [y, ø]; che i toscani produssero più consonanti fricative—p. es. [ɸ, θ, ʒ, x]—degli altri informatori; che gli informatori meridionali pronunciassero con più facilità le fricative [ç, j], ecc. Tali aspettative si sono realizzate solo parzialmente durante l'elaborazione del corpus. Da un lato una ragione è che gli informatori possedevano tutti un livello avanzato nella conoscenza di L2 e sembravano aver sviluppato una pronuncia appropriata dei “foni nuovi” (in ciò non c'erano grandi differenze fra gli informatori di diversa provenienza), che essi hanno sostituito solo in casi speciali—come quelli visti nel capitolo presente—, p. es. per opera di dissimilazione. Dall'altro, si è scoperta una tendenza, secondo cui gli informatori che avrebbero dovuto essere foneticamente avvantaggiati sulla base della zona dialettale di provenienza non hanno realizzato le sostituzioni attese nelle posizioni richieste in L2, ma solo in altre posizioni; p. es. gli informatori toscani non hanno pronunciato le consonanti fricative—presenti nella propria base articolatoria (cfr. Marotta 2008)—dove esse in L2 sarebbero state teoricamente presenti, ma le hanno pronunciate dove in L2 non ve n'era bisogno, p. es.: la parola ing. *daughter* RP ['dɔ:tə] ‘figlia’ nella pronuncia degli informatori toscani si è realizzata come ['dɔ:θɛr] in 5 casi su 9 (nella pronuncia degli informatori non toscani questa realizzazione era assolutamente assente). In tanti altri casi però, quando il contesto in L2 avrebbe richiesto la pronuncia di una fricativa simile, anche i toscani hanno ricorso alla sostituzione con un segmento omorganico, p. es.: [θ]→[t]. La mia conclusione dopo l'esame delle caratteristiche dialettali è stata che tali caratteristiche sono opzionali nella pronuncia degli informatori e si aggiungono liberamente alle caratteristiche generali dell'accento italiano. Su questa base, tuttavia, in base a tutto ciò, rimane difficile delineare al livello fonetico un accento italiano comune, dal momento che si sono incontrati vari processi di sostituzione differenti e opzionali che non permettono di specificare le caratteristiche fonetiche di un accento italiano uniforme. Tale accento però sembra essere più prominente nel campo della fonologia, il che verrà dimostrato nel capitolo seguente.

3. Caratteristiche fonologiche dell'accento italiano

3.1. Differenze dei processi fonologico-segmentali tra L1 e L2

La distribuzione dei segmenti fonetici è legata universalmente a processi fonologici ed è limitata dalle restrizioni fonotattiche delle diverse lingue, la differenza delle quali fra L1 e L2 può causare dei tratti di accento straniero. In base all'analisi fonologica del corpus sembra che le restrizioni fonotattiche delle varietà diatopiche dell'italiano siano uniformi in tutto il territorio italofono, e le differenze dialettali nella pronuncia degli informatori si avvertono nelle diverse soluzioni delle situazioni fonotatticamente malformate: in altre parole, le stesse restrizioni fonotattiche possono provocare l'introduzione di diverse *strategie di riparazione* (dal termine inglese *repair strategies*) per sciogliere il nodo fonotattico. Tuttavia le congruenze fonotattiche ci permettono di confrontare i diversi accenti italiani e di porli sotto un denominatore comune.

In quest'articolo intendo accennare a un solo aspetto dell'analisi fonologico-segmentale dell'accento italiano, che sembra comune nella pronuncia di tutti gli informatori: l'influenza dell'assimilazione di sonorità italiana alla pronuncia di L2.

In italiano l'unica consonante ostruente che si sottopone all'assimilazione di sonorità è il fonema della fricativa alveolare /s/ (cfr. Krämer 2009:209) (considerandone le diverse varianti con cui è realizzato nelle diverse varietà dialettali dell'italiano, p. es.: la [ʃ] palatale campana, la [ʃ] alveo-palatale emiliana, ecc.). In virtù dell'assimilazione di sonorità il fonema /s/ diventa sonora prima di qualsiasi consonante sonora (anche prima delle sonoranti /l, n, m, r/): /s/ → [+son.] / ___C [+son.]. Le conseguenze dell'assimilazione di sonorità italiana all'accento italiano sono due: la /s/ tendenzialmente è realizzata come sonora davanti a consonante sonora, v. (5a), mentre tutte le altre ostruenti conserveranno tendenzialmente la propria sonorità prima di consonanti sia sorde che sonore, v. (5b).

- (5) a. (L2) /s/ → (acc. it.) [+son.] / ___C [+son.]
 b. (L2) C_{ost.} [αson.] → (acc. it.) [αson.] / ___C

Nella tabella sotto (6) elenco delle parole in L2, tratte dalle frasi campione, che presentano la situazione marcata /s/+C[+son.] e aggiungo delle pronunce italiane presenti nel materiale del corpus.

(6)	Esempio tratto dal corpus	Pronuncia accentata
	ing. <i>snake</i> RP [sneɪk] ‘serpente’	a. Nadia (23, Gorizia) [zne:k] b. Gisella (30, Firenze) [zne:ʲkə]
	fr. <i>franchement</i> [frɑ̃ʃmɑ̃] ‘francamente’	c. Giorgio (20, Firenze) [fʁɑ̃ʒˈmõ:]
	ted. <i>Lebensmittel</i> HD [ˈle:bõ:smɪtəl] ‘alimentare’	d. Luciana (40, Bolzano) [ˈle:bẽˈzmitel] e. Elda (18, Firenze) [lebẽʒˈmitˈel] f. Tommaso (25, Pesaro) [lebẽzˈmitˈel]
	ing. <i>swimming</i> RP [ˈswɪmɪŋ] ‘nuotare’	g. Marcello (27, Milano) [zwiˈmiŋ ^g] h. Lorenzo (34, Firenze) [zwiˈmiŋgə] i. Salvatore (21, Palermo) [zwiˈmiŋg]

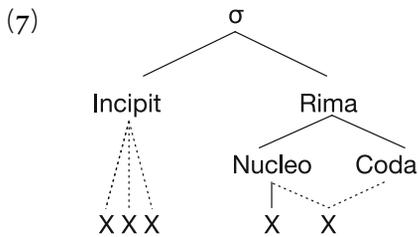
La tabella (6) contiene dati derivanti da informatori sia settentrionali che centrali e meridionali. In base a tali dati si evince che la sonorizzazione della /s/ è un fenomeno molto attivo nell’accento italiano (ma naturalmente è sempre tendenziale e non è esclusivo, similmente agli altri tratti di accento). I dati presentano la sonorizzazione della /s/ sia davanti a consonanti sonoranti, come [n, m], sia davanti alla semivocale [w]. Inoltre è importante vedere che il fono [ʒ] nella pronuncia degli informatori sta in distribuzione complementare con la /s/, il che si verifica tramite gli esempi (6c) e (6e), dove si osserva la sonorizzazione della [ʃ] palatale.

Oltre all’assimilazione di /s/ è un tratto importante dell’accento italiano è anche la tendenziale conservazione della sonorità di altre consonanti, indipendentemente dal contesto fonetico (5b), di cui ora per mancanza di spazio non porterò esempi; similmente, non tratterò qui degli altri processi fonologicosegmentali, quali p. es. la geminazione consonantica tendenziale, le strategie per riempire lo iato, la gestione delle combinazioni segmentali, ecc. Mi limiterò qui a considerare il criterio più importante dell’analisi accentuale, cioè l’analisi della struttura sillabica.

3.2. Tratti accentuali riconducibili alla struttura sillabica

La ragione principale per sostenere l’ipotesi di partenza della ricerca (1) sarà l’analisi della struttura sillabica: sembra infatti che certi processi fonologici riguardanti l’estensione delle sillabe siano uniformi su tutto il territorio italofono, come emerge anche nell’accento straniero degli italiani.

In (7) presento la struttura sillabica dell'italiano secondo le convenzioni largamente accettate (cfr. p. es. Bertinetto & Loporcaro 2005:140; Krämer 2009:127). Per esse, l'incipit sillabico in italiano non è obbligatorio (a questo corrispondono le linee discontinue nella rappresentazione in (7)), ma può contenere al massimo tre segmenti. L'estensione della rima è massimalizzata in due more, che è uguale a due segmenti. L'unico elemento obbligatorio è il nucleo, che deve contenere un segmento almeno e due al massimo. Da ciò risulta evidente che il secondo elemento del nucleo e il segmento della coda sono in distribuzione complementare, ovvero che la rima non può contenere sia l'elemento della coda sia il nucleo complesso: per questo motivo in (7) l'elemento in questione è rappresentato in mezzo al nucleo e alla coda, ed è annesso ad ambedue con linee discontinue.



Dal momento che le quattro lingue di confronto hanno strutture sillabiche differenti da quella rappresentata in (7), viene teoricamente dedotto che gli informatori italiani applicheranno spontaneamente un processo diverso nella distribuzione dei segmenti in sillabe, da cui possono conseguire delle differenze di pronuncia. Tralascio qui la rappresentazione delle strutture sillabiche di L2 e passo subito ad analizzare i processi fonologici legati alla struttura sillabica dell'italiano.

L'italiano è ricondotto per tipologia alle lingue caratterizzate da sensibilità al peso sillabico (cfr. Gordon 2006:180-183). Per l'italiano, questo significa che l'accento tonico è in correlazione con l'estensione della rima sillabica: le sillabe toniche devono cioè ottenere l'estensione massima della rima, che è uguale al peso di due more. Tale caratteristica ha due conseguenze tendenziali per l'accento straniero degli italiani: le vocali delle sillabe aperte toniche saranno tendenzialmente lunghe (8a), mentre le vocali atone saranno tendenzialmente brevi (8b).

- (8) a. $\acute{V}]_{\sigma} \rightarrow V:$
 b. $\check{V}:]_{\sigma} \rightarrow V$

In virtù alla tendenza in (8a) gli informatori italiani nelle sillabe aperte toniche di L2 allungano la vocale, p. es.: sp. *pueblos* ‘villaggi’ [ˈpweβlos] (nella pronuncia dell’informatore di controllo spagnolo: Pepe, 29, Almería [ˈpweβlo]) → Gisella (30, Firenze) [ˈpwɛːβlos]; sp. *pueblo* → Anna (25, Napoli) [ˈpwɛːblo]; ecc.; mentre in conformità alla tendenza in (8b) le vocali atone nella pronuncia degli informatori saranno tendenzialmente brevi, perché nell’italiano una vocale può essere lunga solo se porta l’accento tonico (cfr. Krämer 2009: 134–135); p. es.: ted. *hochheilige* HD [hoːxˈhailiçə] ‘santissima’ (Ulrike 25, Vienna [hoːxˈhailiçə]) → Annalisa (60, Novara) [hoˈxajliçe]; → Tommaso (25, Pesaro) [oːxˈajliçe]; ecc.

La sensibilità al peso sillabico serve per mettere in luce diversi tratti fonologici comuni nell’accento straniero degli italiani. Mi limito qui a presentarne due: il primo concerne la distribuzione dei nessi consonantici che iniziano per fricativa, il secondo riguarda la pronuncia delle parole monosillabiche toniche precedute da una pausa prosodica.

3.2.1. Le combinazioni di fricativa e occlusiva

L’analisi dell’accento straniero italiano consente di esaminare la distribuzione delle combinazioni consonantiche che non sono presenti nel materiale della lingua italiana. Dalle registrazioni si possono rilevare combinazioni impossibili per la fonotattica italiana, p. es. quelle di [occlusiva] + [ostruente], nella pronuncia delle quali la maggioranza degli informatori ricorre all’uso di strategie di riparazione (la strategia riparativa più produttiva in questo contesto è l’epentesi di uno schwa); inoltre, si verificano altre combinazioni consonantiche—p. es. [fricativa] + [occlusiva]—le quali, pur insolite in italiano, risultano possibili per la fonotattica italiana, dal momento che gli informatori (di qualsiasi provenienza) le conservano in ogni occorrenza nelle registrazioni, cioè non usano mai strategie di riparazione per semplificarle.

Analizzo ora il comportamento fonologico delle combinazioni di [fricativa] + [occlusiva] per ricavarne conclusioni fonologiche valide per la pronuncia di tutti gli informatori italiani. Prescinderò però dal caso della /s/ preconsonantica che è sempre un’eccezione nell’italiano (cfr. Bertinetto 1999; 2004) ed esaminerò le fricative preocclusive che non hanno occorrenza nel lessico della lingua italiana. Nella tabella (9) riporto alcuni esempi tratti dalle registrazioni del corpus che presentano la combinazione in questione.

In (9) le combinazioni di [fricativa] + [occlusiva] compaiono nel contesto fonetico che segue una vocale tonica (tranne gli esempi 9d e 9e). I dati della tabella mostrano che nelle sillabe con accento tonico la vocale tonica è

(9)	Esempio tratto dal corpus	Pronuncia accentata
	(ing.) <i>after</i> 'dopo' RP [ˈɑːftə]	a. Andrea (24, Bergamo) [ˈɑːftɛr] b. Alessio (32, Firenze) [ˈɑːftɛr] c. Alfonso (21, Crotone) [ˈɑːftɛr] d. Federico (32, Grosseto) [aftɛr] e. Francesco (18, Vico Equense) [aftɛr]
	(ted.) <i>Geschichten</i> 'storie' HD [gəˈʃɪçtən]	f. Luciana (40, Bolzano) [geˈʃiːçtɪŋ] g. Nadia (23, Gorizia) [geˈʃiːçtˈn]
	(ted.) <i>Nacht</i> 'notte' HD [naxt]	h. Annalisa (60, Novara) [naːxtə] i. Michele (27, Gorizia) [naxt]; [naːxt] j. Tommaso (25, Pesaro) [naxt]; [naːxt]

lunga. Poiché l'estensione massima della rima tonica nell'italiano è uguale a due more (Krämer 2009: 179), la conseguenza fonologica è che la consonante seguente viene respinta dalla sillaba tonica: ne deriva che la combinazione di [fricativa] + [occlusiva] deve essere tautosillabica, occupando l'incipit della sillaba seguente.

Ciò è sostenuto anche dagli esempi (9d) e (9e), in cui la vocale rimane atona e perciò breve, nonché dagli esempi (9i) e (9j): in questi ultimi gli informatori hanno pronunciato due volte la parola ted. *Nacht* (che si ripeteva nella relativa frase campione), come atona e poi come tonica, dove nella realizzazione atona la vocale è rimasta breve, ma in quella tonica si allungava prima del nesso [xt]: *Stille N[a]cht, heilige [ˈ]N[aː]cht...* 'notte silenziosa, notte santa'. Tale fatto allarga le restrizioni fonotattiche dell'incipit sillabico italiano, formulate da Krämer (2009: 129), rendendo possibile l'analisi delle combinazioni di [fricativa] + [occlusiva] in incipit, anche se la sequenza così contraddice a una restrizione solita nella fonotattica delle lingue, legata alla scala universale della sonorità dei segmenti (cfr. *idem.*), che richiede una sonorità ascendente dai segmenti dei nessi tautosillabici. In questo caso invece il primo elemento del nesso di [fricativa] + [occlusiva] ha una sonorità maggiore del secondo, eppure il nesso può essere analizzato come tautosillabico.

Questo fatto consente un altro tipo di conclusione fonologica, che viene connessa al fenomeno dell'analogia: sembra possibile che per opera di un'estensione analogica, gli informatori trattino le combinazioni di [fricativa] + [occlusiva] in modo simile a combinazioni di /s/[occlusiva]. Siccome in italiano non è presente altra fricativa preocclusiva oltre la /s/, può accadere che gli informatori, parlando in L2, trattino tutte le fricative di questo contesto in correlazione con la /s/. La conclusione in questo caso sarebbe che il

primo elemento delle combinazioni di [fricativa] + [occlusiva] potesse essere analizzato come la /s/ in un contesto simile, avendo convenzionalmente una posizione intermedia fra i nessi tautosillabici ed eterosillabici e disponendo di una sillabazione incerta (cfr. Bertinetto 2004:265). Tuttavia dal punto di vista degli scopi di quest'articolo è indifferente quale conclusione scegliere; è invece rilevante il fatto che gli informatori italiani sembrano gestire le combinazioni di [fricativa] + [occlusiva] allo stesso modo, indipendentemente dal territorio italofono di provenienza.

3.2.2. Il caso delle consonanti finali

L'altro fenomeno che intendo qui menzionare riguarda la pronuncia delle parole monosillabiche che terminano per consonante e sono precedute da una pausa prosodica nel discorso (la pausa prosodica nelle rappresentazioni fonetiche sarà indicata dal segno #). Secondo la testimonianza del corpus gli informatori italiani tendono a pronunciare queste parole in tale contesto allo stesso modo, cioè con la geminazione della consonante finale. Alla geminata viene generalmente aggiunto anche uno schwa, ma tale epitesi sembra solo opzionale. La tabella (10) riporta alcuni esempi.

(10)	Esempio tratto dal corpus	Pronuncia accentata
	fr. <i>le pop-rock</i> [lə pɔp ʁɔk] 'il pop-rock'	a. Sara (29, Gorizia) [le.pɔp'ʁɔk:ə]#
		b. Tommaso (25, Pesaro) [le'pɔp'ʁɔk:ə]#
	fr. <i>Jean</i> [ʒɑ̃:]	c. Federico (32, Grosseto) [ʒan:ə]#
	sp. <i>web</i> [weβ] 'web'	d. Lorenzo (26, Udine) [wɛb:ɔ]#
	ted. <i>den</i> HD [de:n] 'il'	e. Michele (27, Gorizia) [den:]#
	ted. <i>will</i> HD [vɪl] 'voglio'	f. Lucia (23, Aversa) [vil:ə]#
	ing. <i>have</i> RP [hæv] 'avere'	g. Pietro (32, Milano) [hæv:ə]#
	ing. <i>sheet</i> RP [ʃi:t] 'lenzuolo'	h. Carolina (24, Venezia) [ʃit:ə]#
		i. Gisella (30, Firenze) [ʃit:ə]#
	ing. <i>feel</i> RP [fi:l] 'sentire'	j. Francesco (20, Manfredonia) [fil:ə]#
	ing. <i>of</i> RP [ɒv] 'di'	k. Silvia (30, Potenza) [ɒv:ə]#
	ing. <i>feet</i> RP [fi:t] 'piedi'	l. Domenico (27, Longobucco) [fit:]#
	ing. <i>on and on</i> RP [ɒn ənd ɒn] 'su e su'	m. Giada (22, Giugliano) ['ɔ:n ənd ɔ:n:]#

Il processo illustrato in (10) non è esclusivo, vi sono infatti controesempi, p. es.: ted. *denn* HD [dɛn] 'poiché' → Miriam (24, S. Giorgio a Cremano) [den]#; ing. *bag* RP [bæg] 'borsa' → Domenico (27, Longobucco) [bæg:ɔ]#; ecc. Peraltro, la geminazione tendenziale delle consonanti finali in tale contesto è un tratto molto frequente nell'accento italiano. Il suo contesto fonetico è ben rappresentato in (10m), dove il monosillabo ing. *on* si ripete due volte in

modi differenti: dapprima con l'allungamento della vocale tonica, in seguito con la geminazione della consonante finale seguita da una pausa prosodica nel discorso. Il processo può essere descritto con la regola tendenziale (II).

(II) (L2) [VC]# → (acc. it.) [VC:(V)]#

La rappresentazione fonologica in (II) aggiunge alla geminazione anche una posizione vocalica opzionale (tra parentesi), che può essere riempita da uno schwa. Tale vocale non viene realizzata in una parte delle registrazioni, mentre in altre registrazioni si ode solo uno schwa molto breve, che foneticamente può essere identificato anche con la chiusura del processo articolatorio della consonante geminata, ma è rappresentato al livello fonologico come un'epitesi vocalica. È da aggiungere che la geminazione si realizza esclusivamente dopo vocali brevi, a conferma della teoria per cui l'estensione massima della rima italiana è di due more: le geminate infatti sono universalmente eterosillabiche, cioè una parte della geminata è distribuita in coda, escludendo così la presenza di vocali lunghe.

Nella maggior parte delle occorrenze il fenomeno si realizza nel caso di parole monosillabiche toniche, in linea con l'osservazione di Krämer (2009: 198) riguardante la misura ottimale della parola italiana: Krämer stabilisce che la parola ottimale nella lingua italiana è bisillabica (ottenendo la maggiore occorrenza nei testi del suo corpus) ed è composta di un piede bimoraico (che è uguale a una sillaba tonica) e di una sillaba leggera che non fa parte del piede, p. es.: [CV̌C.CV]#. Nel nostro caso i monosillabi in L2, per opera della tendenza segnata in (II), nell'accento italiano prendono la forma della parola ottimale italiana, cioè vengono ampliate da una sillaba leggera che non fa parte del piede.

Il fenomeno consente altre spiegazioni; peraltro, questo articolo non intende offrire analisi fonologiche dei vari fenomeni menzionati, bensì ha lo scopo di sostenere l'ipotesi di partenza dell'analisi accentuale dell'italiano. La geminazione tendenziale delle consonanti finali rappresenta un ulteriore argomento a favore, poiché essa si trova ampia realizzazione nell'accento degli informatori sia settentrionali che centrali e meridionali.

4. Le conclusioni

Nell'articolo presente abbiamo visto varie caratteristiche foneticofonologiche che si presentano sistematicamente nell'accento straniero di informatori ita-

liani di varie provenienze regionali. La conclusione generale della ricerca è che al livello fonetico non possiamo parlare di un accento straniero comune degli italiani, al livello fonologico invece sì.

Uno dei motivi di quest'affermazione è che tra le varietà diatopiche dell'italiano vi sono più differenze fonetiche che fonologiche, p. es. la base articolatoria dei vari parlanti differisce più dei ruoli strutturali che i vari segmenti rivestono: così ad esempio il grado di apertura delle vocali medie cambia da regione in regione (p. es. la [e] usata in Campania è foneticamente più chiusa di quella usata in Toscana; cfr. Ledgeway 2009:50); tuttavia, per quanto riguarda le opposizioni fonologiche, le varianti medio-chiuse sono sempre in distribuzione complementare con quelle medio-aperte. Insomma, per quanto riguarda la realizzazione fonetica dell'accento straniero, non potremo mai verificare un'unità approssimativa fra le diverse pronunce degli italiani, riguardo alle strutture fonologiche invece sì.

Il primo argomento discusso riguardava la neutralizzazione dell'opposizione [\pm ATR] nella pronuncia italiana di L2. Ciò risultava meno rilevante rispetto ad altri processi, poiché l'opposizione [\pm ATR] è una caratteristica tipica delle lingue germaniche ed è difficilmente apprendibile per i parlanti non germanici; è così probabile che non solo gli italiani abbiano delle difficoltà di pronuncia in questo contesto. Tuttavia abbiamo osservato che anche le due vocali [$-$ ATR]: [ɛ, ɔ]—che sono presenti nella maggioranza delle varietà parlate dell'italiano—vengono sostituite nell'accento italiano in virtù alla tendenza segnata sotto (2). Riguardo alle sostituzioni consonantiche abbiamo esaminato il caso di alcune fricative, che presentavano tendenzialmente gli stessi processi sostitutivi nell'accento degli informatori. Nondimeno, le sostituzioni fonemiche e allofoniche non appartengono ai tratti più importanti dell'accento straniero italiano, sono più rilevanti i tratti derivanti dalle interferenze dei processi fonologico-segmentali tra L1 e L2, e quelli riconducibili alle differenze della struttura sillabica.

Tra le caratteristiche fonologico-segmentali, uno dei tratti peculiari dell'accento italiano deriva dall'interferenza dell'assimilazione di sonorità italiana: in tal modo la /s/ nella pronuncia straniera degli italiani diventa tendenzialmente sonora davanti a consonanti sonore, mentre le altre consonanti tendono a conservare la propria sonorità in qualunque contesto. Infine, i tratti di accento straniero più rilevanti e meno evitabili possono essere ricondotti alla struttura sillabica. La sensibilità al peso sillabico della lingua italiana influenza in più ambiti l'accento straniero degli italiani: non solo per quanto riguarda la tendenziale geminazione delle vocali toniche e la degemi-

nazione di quelle atone, ma anche per la distribuzione dei nessi consonantici e vocalici, nonché per vari altri processi fonologici, alcuni dei quali sono stati discussi nel 3° capitolo di quest'articolo. Confido di poterne presentare e discutere altri con analisi fonologiche approfondite, in occasioni future.

Ho qui inteso mostrare che l'accento straniero degli italiani ha numerose caratteristiche comuni al livello fonologico che permettono di distinguere fonologicamente un "accento italiano". L'analisi fonologica di tale accento straniero può offrire un approccio innovativo nell'analisi sincronica della lingua italiana, poiché i tratti di interferenza tendenziali sono introdotti nella pronuncia straniera degli informatori per l'influsso della madrelingua.

Bibliografia

- Bertinetto, P. M. (1999): La sillabazione dei nessi /sC/ in italiano: Un'eccezione alla tendenza "universale"? In: P. Benincà, A. Mioni & L. Vanelli (eds.) *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Roma: Bulzoni. 71–96.
- Bertinetto, P. M. (2004): On the undecidable syllabification of /sC/ clusters in Italian: Converging experimental evidence. *Italian Journal of Linguistics* 16: 349–372.
- Bertinetto, P. M. & M. Loporcaro (2005): The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome. *Journal of the International Phonetic Association* 35: 131–151.
- Flege, J. E. (1987): The production of "new" and "similar" phones in a foreign language: Evidence or the effect of equivalence classification. *Journal of Phonetics* 15: 47–65.
- Gordon, M. K. (2006): *Syllable weight*. London: Routledge.
- Huszthy, B. (2014): Accento italiano: Il ruolo della struttura sillabica. *Manualia Universitatis Studiorum Zagabiensis*.
- Krämer, M. (2009): *The phonology of Italian*. Oxford: Oxford University Press.
- Ledgeway, A. (2009): *La grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Max Niemeyer.
- Marotta, G. (2008): Lenition in Tuscan Italian (Gorgia Toscana). In: J. B. de Carvalho, T. Scheer & P. Ségéral (eds.) *Lenition and fortition*, Berlin & New York: Mouton de Gruyter. 235–271.
- Rausch, I. & R. Rausch (1998): *Deutsche Phonetik für Ausländer*. Berlin: Langenscheidt.